COMUNE DI COMISO



RASSEGNA STAMPA

A CURA DI

LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA

ANNO 2014

RASSEGNA STAMPA DEL 26 GENNAIO

LA SICILIA

Settimana cruciale per Letta ora Renzi lo attende al varco

Legge elettorale, patto di coalizione e rimpasto: i nodi al pettine

ROMA. L'avvio del piano di privatizzazioni e di quello che dovrà portare al taglio della tassazione sul lavoro: sono i primi, tangibili risultati che il presidente del Consiglio, Letta, può già mettere all'attivo della rinnovata azione di governo. Due tasselli che rientrano a pieno titolo nel piano di rilancio dell'iniziativa dell'esecutivo al quale il capo del governo lavora a pieno ritmo in attesa dei primi risultati sulla riforma elettorale, ormai incardinata in Parlamento. E per la quale non può che augurarsi una buona intesa, visto che al successo della riforma è ormai legata anche la sorte del suo mandato.

Solamente dopo il "via libera" parlamentare e, soprattutto, soltanto dopo anche il Pd avrà messo nero su bianco le sue proposte da inserire nel "patto di coalizione", Letta potrà tirare le somme anche su "Impegno 2014".

E, si ripete a palazzo Chigi, avviare anche il ragionamento sulla squadra di governo con gli eventuali «innesti» che serviranno a rafforzare l'attuazione del programma.

«Con la decisione del Consiglio dei ministri inizia la riduzione delle tasse sul lavoro», sottolineava ieri in un *tweet* il premier che ha passato la giornata di sabato a palazzo Chigi proprio per preparare il confronto che avrà mercoledì con la Commissione europea. Un vertice in cui Letta potrà illustrare, comunque, quello che è il suo piano di interventi finalizzati a sbloccare il percorso di crescita del Paese, in parte già avviati e comunque già delineati in occasione della fiducia ottenuta a metà del dicembre scorso su un ampio programma di riforme economiche e istituzionali da attuare nell'anno appena cominciato.

Al presidente, José Barroso, e al collegio di commissari europei Letta illustrerà anche quelle che saranno le linee guida che intende seguire in vista del semestre italiano. Ma sono sopratutto i provvedimenti presi nella riunione del governo di venerdì scorso che serviranno a dare la misura di un Paese che non resta appeso alle intese che stanno maturando tra i partiti, mentre i cittadini chiedono di intervenire per ottenere lavoro, crescita e un alleggerimento del peso della burocrazia.

La pausa della fine settimana ha segnato, intanto, una tregua al tira e molla in corso da giorni tra il primo ministro e il segretario del Pd, stigmatizzato anche da Fabrizio Cicchitto (Nuovo Centrodestra): «Renzi non può esercitare uno *stop and go* permanente che rischia di essere negativo per tutti: per Letta, per noi e anche per lui», dice l'esponente degli "alfaniani". Renzi ieri non è intervenuto; Letta ha taciuto e ha lasciato correre sulle speculazioni nate dopo le sue dichiarazioni sulla necessità d'introdurre le preferenze nella riforma elettorale e anche sul conflitto d'interessi.

Mentre la diplomazia del partito lavora a possibili modifiche, condivise, sulla proposta elettorale, è tuttavia il responsabile economico di Renzi, Yoram Gutgeld, a tirarlo per la giacchetta: «Il governo Letta deve cambiare marcia; i suoi primi mesi di vita sono stati ostacolati da emergenze, ma adesso occorre cambiare passo» anche «con una compagine di governo più stabile».

Il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, intervistato sempre ieri da alcuni quotidiani, si dice anche pronto a farsi da parte, una volta «chiariti gli obiettivi» da raggiungere. Ma all'orizzonte c'è anche la discussione della mozione di sfiducia del M5S nei confronti del ministro dell'Agricoltura, De Girolamo, sfiorata ieri da un'altra inchiesta su una società dipendente dal suo dicastero, alla quale si è subito dichiarata del tutto estranea in quanto i fatti contestati sarebbero precedenti al suo insediamento.

FRANCESCA CHIRI

LETTA-BIS. Cresce il pressing per formare un altro esecutivo

E Matteo congela il rimpasto

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Le pressioni sono forti e lo stesso premier, Letta, vorrebbe intervenire in fretta. Ma il rimpasto, che dovrebbe consolidare la stabilità del governo, resta congelato. E condizionato dai tatticismi di Renzi che su questo passaggio non ha interesse, almeno per ora, a «mettere la faccia».

Più che un ritocco alla squadra per riempire le poltrone rimaste vacanti (quella dell'ex viceministro, Fassina, da ultima), l'obiettivo sarebbe di varare un Letta-bis per costringere il Pd ad assumere maggiore responsabilità di governo e a garantire ancora un anno di legislatura. Il Ncd, l'alleato di maggioranza più diffidente, preme con forza per stanare Renzi. Anche Sc si attesta sulla stessa posizione: «Serve un rimpasto rinforzato», incalza Lanzillotta.

La linea è condivisa da Letta, pronto a passare ai fatti (avrebbe voluto affrontare il nodo entro questa settimana), se non fosse per la ritrosia del segretario "dem" che glissa sul tema accampando altre priorità. «Basta chiacchiere, cominciamo a fare sul serio», ha ribadito l'altra sera in proposito. Renzi, in altre parole, non risponde. Ma lascia liberi i suoi di bersagliare i ministri, come ha fatto Serracchiani nei confronti di Zanonato. Che è bersaniano, diversamente dalla De Girolamo (Ncd) che dovrebbe ottenere l'appoggio del Pd martedì prossimo, quando si voterà la mozione di sfiducia dal M5S: massimo riguardo, quindi, per l'alleato più interessato al rimpasto. La strategia di Renzi, insomma, sembra finalizzata a tenere il governo sulla graticola, inchiodato alle sue fragilità, per lasciare al Parlamento il tempo di varare almeno la legge elettorale e intestare al Pd (di lotta e di governo) il vero risultato della legislatura.

IL GIURISTA CAPOTOSTI INDICA I LIMITI DELLA RIFORMA ALLO STUDIO

«Preferenze? Le questioni vere sono il premio e il ballottaggio»

ROMA. «Le preferenze? Se si guarda alla tenuta costituzionale della riforma elettorale a cui si sta lavorando, sono un problema del tutto secondario. I nodi di questo testo sono altri: premio e ballottaggio tra coalizioni». Mentre la battaglia sulle preferenze incombe sull'*Italicum*, con Forza Italia che dice di no puntando sui listini bloccati e il Pd che si divide tra chi le sostiene e chi le boccia, il presidente emerito della Corte Costituzionale, Capotosti, ritiene che non sia questo il vero ostacolo da superare. In effetti, la questione aperta è tutta politica. Del resto, afferma Capotosti, il cui punto di partenza è ovviamente il pronunciamento della Consulta sul *Porcellum*, «quella sentenza ha una duplice lettura: politica e giuridica. E i risultati non sono del tutto convergenti».

«Sul piano politico - afferma Capotosti - la Corte ha svolto in pieno il suo ruolo con una sentenza coraggiosa; ed è andata fino in fondo nell'accertamento di un diritto fondamentale come quello di voto». Poi, si sofferma su alcuni punti in dettaglio: «Sul premio di maggioranza la Consulta ha applicato il criterio della ragionevolezza, cercando un corretto bilanciamento tra governabilità e rappresentatività. La decisione indica solo che è irragionevole il premio senza soglia minima o vuol dire qualcosa di più? A mio giudizio, no; il contesto è più ampio. Se la Corte ha messo in campo il principio della ragionevolezza, questo significa che nell'approntare un'altra legge bisogna comunque chiedersi se la soglia di voti che fa scattare il premio sia ragionevole. Il testo in discussione dà il 35%: io, come altri, mi auguro che la quota salga al 38-40%».



PIERO A. CAPOTOSTI

«Enfatizzata la scelta di un candidato da parte dell'elettore»

«Ma mi preoccupa anche un altro aspetto - continua il giurista -: il ballottaggio tra coalizioni nel caso in cui nessuna superi il 35%. Questo è un inedito italiano perché normalmente il ballottaggio è tra *leader*. Il diavolo si annida proprio nelle coalizioni che rischiano di diventare la chiave per entrare nella cittadella. Ma se poi si rompono, com'è avvenuto col *Mattarellum* e col *Porcellum*, la governabilità non c'è più».

Eppure, non è sul premio che i partiti si stanno confrontando. I riflettori sono puntati sulle preferenze. Qui Capotosti non ha dubbi: «Il voto di preferenza è un problema secondario. In Europa, tra l'altro, non è praticamente conosciuto; è un fenomeno tutto italiano. Peraltro, non si possono esprimere preferenze al Senato. I veri nodi sono nel meccanismo premiale», conclude e torna anche a sollevare un dubbio: «È politicamente corretto - e sottolineo politicamente, non giuridicamente - che un Parlamento votato con una legge giudicata illegittima, perché produce una grave compressione al sistema democratico, continui non tanto a fare la nuova legge elettorale, ma prospetti addirittura riforme costituzionali? ».

EVA BOSCO

Pd, sfuma soluzione unitaria cinque i candidati segretario

Il prefetto Aronica: «Crocetta misuri le parole sull'impugnativa»

GIOVANNI CIANCIMINO

Palermo. Non si spengono le polemiche sulla impugnativa della Finanziaria, mentre sembra certo, stando a quanto assicurato dal ministro D'Alia, che a breve ci sarà un tavolo romano per cercare una soluzione che faccia uscire la Regione dall'impasse.

Dopo le pesanti accuse lanciate nei suoi confronti dal governatore Crocetta e dall'assessore al Bilancio Bianchi, il Commissario dello Stato Carmelo Aronica ha rotto il silenzio con un invito al presidente della Regione a misurare le parole e con un avvertimento sulle conseguenze che dichiarazioni incontrollate potrebbero provocare sull'ordine pubblico. «Ho fatto il mio dovere - ha detto Aronica durante l'inaugurazione dell'anno di giudiziario - e lo rifarei. Probabilmente è una questione di temperamento, ma attenti alle parole. Io sono sereno». Come dire che le parole a volte sono pietre se possono avere pesanti conseguenze. Quali? «Si ricordi (Crocetta, ndr) - ha proseguito - che è ancora responsabile dell'ordine pubblico. Questa norma (art. 31, ndr) dello Statuto non è stata ancora abrogata».

Il Commissario dello Stato si dice sereno e avverte: il presidente pensi alle conseguenze, egli è pure responsabile dell'ordine pubblico e le parole sono come pietre

Che significato dare a queste parole? L'ha scritto il relatore di minoranza della finanziaria Marco Falcone: «Il governatore Crocetta ha perpetrato un tentativo maldestro di sobillare la popolazione contro chi (il Commissario dello Stato, ndr) ha il dovere, in ragione di un ruolo istituzionale, di verificare la legittimità costituzionale dell'attività legislativa dell'Ars. Crocetta ha dimostrato di ignorare che le gravi e persistenti violazioni di legge, come l'infrazione dell'art. 31 (in materia di ordine pubblico) dello Statuto può dare origine alla procedura di rimozione dalla carica di governatore».

Ecco cosa recita il V comma: «Con decreto motivato del presidente della Repubblica e con l'osservanza delle forme (...) è disposta la rimozione del presidente della Regione che abbia compiuto atti contrari alla Costituzione e reiterate e gravi violazioni di legge. La rimozione può altresì essere disposta per ragioni di sicurezza nazionale». Probabilmente il tutto resterà fine a se stesso, ma il istituzione dello Stato è il segnale che la misura è colma e che sarebbe il caso che ciascuno si dia una regolata.

E tornando al prefetto Aronica: «Forse qualcuno scorda che abbiamo impugnato 80 norme della finanziaria di Lombardo nel 2012. Gli attacchi li metto nel conto, ma non li temo. Solo si rifletta prima di dire certe cose». E all'assessore Bianchi ha replicato: «Egli sa bene cosa c'è in questa manovra e come è stata fatta. Gli uffici hanno sempre segnalato i punti di criticità, che erano chiari».

Intanto l'attenzione della giornata si sposta anche in casa Pd, per la scadenza della presentazione delle candidature alla segreteria regionale in vista delle primarie del 16 febbraio. Sono cinque, ma è bagarre anche per l'accordo tra Davide Faraone, fido di Matteo Renzi, e l'area che si richiama a Gianni Cuperlo, Vladimiro Crisafulli compreso. L'accordo si è concretizzato sul nome di Fausto Raciti, deputato alla Camera, «giovane turco» dalemiano, segretario nazionale dei giovani democrat. Reazioni a catena tra i «rottamatori» della prima ora: non riconoscono Raciti come loro candidato. Motivo per cui hanno formulato la candidatura di Antonio Ferrante, presidente dei circoli di Renzi.

Giuseppe Lauricella, deputato alla Camera, altro candidato di rottura con gli accordi sul nome di Raciti: «Mi sento fuori dagli schemi e dalle logiche di spartizione del potere. La candidatura di Raciti non l'ha voluta nè Renzi nè Cuperlo».

Giuseppe Lupo, segretario uscente, ha riproposto la sua candidatura con l'area dem polemizzando sia con i renziani che con l'area Cuperlo. Lupo: «Non sono disponibile a fare accordi di palazzo scambiando la segreteria del partito per incarichi di governo o di sottogoverno. Devono decidere gli elettori con le Primarie».

L'area Civati lancia Antonella Monastra, consigliere comunale di Palermo, di recente adesione al Pd. Da domani i circoli daranno il via alle convenzioni per scegliere, tra i cinque nomi, i tre che effettivamente correranno alle primarie, nonché le liste dei delegati all'Assemblea regionale che dovrebbe eleggere il segretario ove nessuno dei tre raggiunga il 50% dei voti.

Lumia: «Colpo di reni a Roma e Bruxelles ed ecco come Rosario uscirà dall'angolo»

MARIO BARRESI

CATANIA. La sua lettura del pastrocchio sulla Finanziaria regionale è una metafora pedagogica: «Tutta colpa di qualche bambino dispettoso, che non riesce a fare i giochi pericolosi che vorrebbe. E così punta i piedi e dice: "Ora glielo dico a mio papà e ti faccio dare *lignati*... "». I bimbi riottosi («gruppi di potere politici, clientelari e mafiosi») sono a Palermo; i papà premurosi («compreso qualche ministro») sono a Roma. E fra questi due poli fa spola Beppe Lumia, senatore del Pd e ascoltatissimo *spin doctor* di Rosario Crocetta. Anche nel "cerchio magico" del governatore sono saltati i nervi a tutti, Lumia prova a mantenere la calma. E dal "gabinetto di guerra" aperto dopo la sonora bocciatura del commissario dello Stato, ci anticipa le prossime mosse del governo. Smentendo di fatto le voci che lo vorrebbero in allontanamento da Crocetta, per una candidatura più "libera" alle Europee.



BEPPE LUMIA

Senatore Lumia, la rivoluzione di Crocetta sta franando?

«Tutt'altro. La Sicilia è a un bivio, fra il modello di terra di consumi clientelari e affaristico-mafiosi e quello di produzione e di cambiamento. Ed è ancora più chiara la strada imboccata dal governo Crocetta verso il cambiamento: in questo momento è sotto attacco, ma siamo tutti con lui».

Chi sono i bambini dispettosi che chiamano i genitori romani?

«Sono alla luce del sole, fanno dichiarazioni, votano contro. Ci hanno provato con la mozione di sfiducia e hanno fatto una brutta fine. Ora c'è stata lanciata quest'ulteriore sfida e la vinceremo. La scelta del commissario non è comprensibile, ma abbiamo un rapporto leale col governo nazionale e chiariremo tutto. Anche perché non si capisce come la vecchia Sicilia dei legami affaristico-mafiosi era corteggiata, le si dava il via libera su tutti i bilanci, mentre la nuova Sicilia della legalità e dello sviluppo incontra ostacoli inenarrabili. È una sfida: la raccogliamo, la vinceremo».

Cosa farà adesso il governatore?

«Siamo arrivati preparati a questo momento, grazie a una forte progettualità. E ora l'affrontiamo senza arroganza, ma aguzzando l'ingegno. Ce la sbrigheremo con le nostre forze, senza istinti eversivi né vendette. Nessuno s'illuda che il presidente Crocetta cadrà nel trabocchetto di fare lo sterminatore sociale delle realtà deboli. Troverà la soluzione, vedrete che ci sarà un colpo di reni per superare lo stop del commissario di Stato».

A Catania ha annunciato un doppio appuntamento: Crocetta a Bruxelles per i fondi Ue e poi un patto con l'Anas per le infrastrutture. La migliore difesa è l'attacco?

«All'Ue la Regione non chiederà alcun plafond aggiuntivo, ma il libero accesso alle risorse che già ci sono. Non abbiamo bisogno di privilegi, ma di diritti legittimati dalla capacità di spesa che negli ultimi sei mesi sono da record. Con l'Anas e il ministro Lupi il presidente sta per presentare un piano di infrastrutture di altissimo livello, starete a vedere».

È più difficile investire sulla legalità quando ci sono pensieri da ragionieri?

«Per nulla. Continuiamo con la pulizia e la rivoluzione degli appalti. Siamo contro la mafia e con i magistrati. A Palermo come a Roma, dove da capogruppo del Pd in commissione Antimafia sto per fare approvare il 416-ter, il reato che finalmente colpisce in modo adeguato lo scambio politico-elettorale e mafioso, sarà un salto di qualità, nonostante i tanti tentativi di affossarlo. Sarà la migliore risposta a Riina. E non soltanto a lui».

twitter: @MarioBarresi

PER IL RUOLO DI DIRETTORE DELL'OSPEDALE ISRAELITICO DI ROMA

Cartelle cliniche gonfiate indagato presidente Inps

ROMA. Cartelle cliniche truccate e fatture gonfiate per un giro di 85 milioni di euro. Per questo il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, è stato indagato dalla Procura di Roma. Si parla di 14 milioni di rimborsi non dovuti ma chiesti comunque alla Regione Lazio e di 71 milioni derivanti da un presunto «ingiusto vantaggio» conseguito dall'Ospedale Israelitico, di cui Mastrapasqua è direttore generale, dal 2011 al 2013. Al vaglio degli inquirenti c'è anche la cessione all'Inps di una parte di questo credito «non esigibile», servita a sanare i conti della struttura romana. In totale sono state contate 12.164 schede di dimissioni falsificate per ottenere rimborsi gonfiati. Lo scorso luglio arrivò anche sulla scrivania del presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, il rapporto dell'Agenzia di controllo della sanità sull'Israelitico di Roma che certificava un 94% di ricoveri incongrui ed inappropriati. Così il governatore firmò un decreto per bloccare il pagamento degli arretrati. Ora i documenti del Nas sono al vaglio della procura che ha già sentito, in tutta riservatezza, il presidente Mastrapasqua. Mastrapasqua «precisa che l'inchiesta è stata avviata anche grazie all'impulso dato in passato dallo stesso Mastrapasqua e quindi ha proprio la finalità di far chiarezza ed individuare eventuali responsabili di condotte penalmente rilevanti».



Antonio Mastrapasqua presidente dell'Inps

■ RAGUSA

OLTRE 120 FALSI INVALIDI

Nei giorni scorsi il Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Ragusa ha notificato a 120 persone la conclusione delle indagini dell'inchiesta che riguarda una presunta truffa all'Inps e un danno erariale di un milione di euro, per concessioni di pensioni di invalidità in realtà non spettanti. Vari i capi d'imputazione: dall'associazione per delinquere alla truffa al falso. Le indagini avevano portato alla scoperta di decine di persone che erano state riconosciute come invalide da alcuni medici ragusani che sarebbero stati sollecitati da politici che incidevano sulla formazione delle commissioni mediche iblee.

ERUZIONE. Attività stromboliana del vulcano con colata lavica: l'emissione di cenere però è diluita

Sbuffo dell'Etna e maltempo e Fontanarossa chiude i battenti

Voli dirottati al Magliocco e a Punta Raisi, altri cancellati. Disagi

ALFIO DI MARCO

CATANIA. Una vivace attività stromboliana dell'Etna dal Nuovo cratere di Sud-Est, l'emissione nell'atmosfera di un'alta colonna di gas, vapori e cenere molto diluita, e venti che spirano da Nord verso Sud: un mix rischioso per il traffico aereo tanto da spingere l'unità di crisi dello scalo di Fontanarossa ad annunciare la chiusura dell'aeroporto.

«In realtà – spiega Eugenio Privitera, direttore della sezione catanese dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia – l'attività del vulcano non è così veemente come accaduto nei mesi scorsi. Ma l'emissione di cenere, pur diluita, ieri mattina ci ha indotti come da protocollo a emettere un avviso di allerta. E' noto infatti che la presenza di sabbia vulcanica sulla pista può creare condizioni di rischio per i velivoli».

«Per il resto – conclude Privitera – l'attività stromboliana dell'Etna, ripresa a intermittenza già mercoledì, continua caratterizzata da esplosioni i cui boati echeggiano anche a chilometri di distanza e la fuoriuscita di una colata lavica che, sgorgando da una bocca alla base del Nuovo Sud-Est procede lungo la parete occidentale della desertica Valle del Bove, attestandosi intorno a quota 1800 nei pressi dei Monti Centenari. Lontano, ovviamente, dai centri abitati e dalle stazioni turistiche».

A convincere la Sac a chiudere, a partire dalle ore 17 di ieri, lo scalo di Fontanarossa è stata tuttavia la visibilità ridotta sia a causa delle emissioni di gas del vulcano sia per il maltempo. Non potendo stabilire con esattezza cosa stesse accadendo negli spazi aerei di Fontanarossa, è stato deciso, per la sicurezza di aerei e passeggeri, la chiusura di tutti e quattro gli spazi aerei.

È rimasto aperto invece l'aeroporto di Comiso con estensione fino alla mezzanotte, che - confermandosi "spalla" ideale di quello catanese - ha accolto tre dei voli che non sono potuti atterrare a Fontanarossa. Altri quattro voli sono stati dirottati al Falcone-Borsellino di Palermo, e poi trasferiti a Catania a bordo di autobus messi a disposizione dalle compagnie, mentre tre voli in partenza da Catania sono stati cancellati. Ovvi i disagi per i passeggeri e le rimostranze per quelli che non sono potuti partire. Durante l'aggiornamento di questa mattina si deciderà se riaprire oppure no l'aeroporto di Fontanarossa.



FONTANAROSSA CHIUSO, VOLI DIROTTATI AL MAGLIOCCO

Comiso regge, disagi al minimo per i passeggeri



COMISO. Disagi al minimo al "Vincenzo Magliocco", dove ieri sono stati dirottati ben 8 degli aerei Alitalia che dovevano atterrare e decollare da Fontanarossa. Solo poche persone sedute in attesa dell'arrivo di familiari o amici. Per il resto, il traffico regolare che si trova qualsiasi altro giorno in aerostazione. Molti i passeggeri che hanno scelto di rientrare a Catania con i pullman messi a diposizione dalla compagnia aerea. L'unica seccatura: dover prolungare il viaggio di un'altra ora e mezza, ma poca cosa rispetto allo scorso mese di dicembre, quando ai passeggeri fu comunicato solo all'ultimo minuto il dirottamento a Comiso e i disagi, in quell'occasione, non mancarono. Adesso, sono stati limitati al minimo. «Appena quindici minuti di ritardo - commenta una passeggera - tutto sommato, non ci è andata poi così male». «Per fortuna hanno spostato il volo a Comiso - commenta una ragazza di Caltagirone - . All'inizio ci avevano comunicato Palermo: per me sarebbe stato molto più scomodo».

Il nuovissimo aeroporto comisano si è dimostrato all'altezza della situazione. Solo qualche giorno fa, Alitalia e la sua controllata, AirOne, avevano indicato, infatti, Comiso come aeroporto "alternato" di Catania, in caso di chiusura dello spazio aereo su Fontanarossa. E Comiso è riuscito a gestire l'emergenza.

«L'organizzazione ha funzionato anche stavolta - commenta il presidente della Soaco (società che gestisce lo scalo comisano), Rosario Dibennardo - nonostante avessimo più voli e condensati in un arco di tempo minore. Abbiamo seguito la procedura concordata con Enac».

Il primo volo, proveniente da Fiumicino, è atterrato sulla pista del Magliocco alle 18,20. A bordo, c'erano 170 persone, tra cui l'ex presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini con gli uomini della sua scorta. Poi, gli altri voli, uno appresso all'altro: alle 20,50, alle 21,00, altri due alle 21,30. Destinazioni: Fiumicino, Linate, Torino e Bologna. Quattro aerei sono rimasti sulla pista del Magliocco per la notte, gli altri sono, invece, ripartiti.

Tra atterraggi e decolli, complessivamente, sono transitati per il Vincenzo Magliocco, in un arco temporale di pochissime ore, 1.500 passeggeri. Un record per il nuovissimo scalo comisano, che è aperto al traffico civile da circa 8 mesi.

LUCIA FAVA

LA ZATTERA SICILIA E LO STATO PATRIGNO

DOMENICO TEMPIO

Andreotti tra i tanti suoi aforismi ci ricordava che «a pensare male degli altri si fa peccato ma spesso si indovina». Ora più che a pensare ma a parlare male della Regione siciliana potrebbe magari sembrare, come ha creduto il presidente dell' Ars, Giovanni Ardizzone, l'effetto di una perfida «regìa» di delegittimazione, quando in realtà è solo la constatazione di ciò che andiamo dicendo da tempo. Che conferma l'andreottiano «si indovina» e cioè la bocciatura della Finanziaria da parte del commissario dello Stato. Sono due le considerazioni da fare. O è lo Stato cinico e baro ad attentare, come sostiene Crocetta, all'ordine sociale dell'Isola. O è la Sicilia e, quindi i suoi amministratori, a continuare a «giocare» sulla testa dei siciliani, varando provvedimenti legislativi senza alcuna copertura finanziaria. Entrambe le ipotesi, forse, si sposano bene. Lo Stato, lo sappiamo ormai da decenni, ha sempre considerato la Sicilia la figlia spuria di un Paese gestito con due pesi e due misure. Noi siamo sbilanciati in basso. Troppo in basso. Non ci sono mai stati contrappesi per mettere in equilibrio la bilancia economica e sociale.

Detto dello Stato patrigno, è onesto però riconoscere i nostri mali o, meglio, la nostra poca capacità di governarci onestamente. Ciò perché le istituzioni sono state occupate in prevalenza da gente più dedita ai propri interessi che a servizio della comunità. Di conseguenza c'è stata una assuefazione, chiamiamola fatalismo o diffidenza, a non credere nelle istituzioni. Ora l'ultima Finanziaria è il simbolo di queste due contraddizioni e di un ennesimo scontro tra Stato e Regione. Crocetta è furibondo e c'è da capirlo. Addirittura prefigura violente proteste di piazza. E può avere ragione. Perché i siciliani sono stati salassati abbastanza. Da tutti. Però chiediamo non solo a lui ma a coloro che nel passato e nel presente hanno amministrato: sono sicuri di avere la coscienza a posto? Noi qualche dubbio l'abbiamo. E lo abbiamo sempre espresso. Come si fa a varare una finanziaria dove mancano per la maggior parte delle voci le coperture? Si è voluto bluffare per tenere buona la gente e per fare qualche «regalia» ad amici e galoppini? Leggendo le considerazioni del commissario dello Stato, sembra in parte di sì. Una «parte» considerevole se riguarda l'80% della Finanziaria.

Alcuni provvedimenti, bisogna riconoscere, andavano nel senso giusto, però non si possono fare i conti con le casse vuote, se non saccheggiate. Non si possono illudere migliaia di cittadini dicendo «vogliamo ma non possiamo». O perché c'è un commissario «cinico» che non capisce le necessità della gente. Non bisognava arrivare a questo punto che sembra di non ritorno. La disamministrazione del bene pubblico, e la colpa di Crocetta è solo recente, si perde negli anni. Chi pensava che oltre il buio ci fosse la luce si è sbagliato. Ancora non si è accesa nessuna lampadina. Anzi, diciamolo chiaramente, non vediamo chi possa accenderla. No, ovviamente, chi fa peculato anche per pochi euro, o chi litiga per una poltrona che neanche gli tocca, o chi pensa solo ad azzuffarsi persino nel suo stesso partito, o chi va in piazza per farsi vedere duro e puro quando non lo è.

Il governatore, dopo aver detto peste e corna dello Stato, ora si vuol rivolgere proprio a chi lo rappresenta. Ad Enrico Letta in quanto premier e al siciliano Angelino Alfano in quanto ministro degli Interni. Al primo perché sganci soldi, al secondo perché intervenga in caso di eventuali vespri siciliani. Gli interlocutori sarebbero giusti, solo che attualmente sono impegnati in altre faccende. Letta gioca a rimpiattino col suo capo di partito, Matteo Renzi; Alfano sente il fiato sul collo del suo ex capo Silvio Berlusconi. Hanno due gatte da pelare che possono decidere il loro futuro e quello del governo nazionale. I loro colonnelli in Sicilia non sanno ancora se appartengono a una maggioranza o a una minoranza dell'emisfero politico italiano. Pensare in queste condizioni alla Regione per loro è un fastidio. Difficile oggi trovare qualcuno di buona volontà che governi la «zattera Sicilia». Ci ha provato Crocetta, ma anche lui si è perso nei marosi della tempesta politica. Del resto non è Ulisse. E la Sicilia non è Itaca. L'approdo qui è periglioso.

GIORNALE DI SICILIA

Forestali e scuole, stipendi a rischio

Dopo la bocciatura della Finanziaria regionale da parte del commissario dello Stato, governo al lavoro sulle emergenze

Il commissario dello Stato a Crocetta: «Si ricordi che è ancora responsabile dell'ordine pubblico». L'opposizione attacca l'assessore Bianchi. La replica: «Non mi dimetto».

Stefania Giuffrè
PALERMO

●●● Dopo la sonora bocciatura della Finanziaria da parte del Commissario dello Stato, Carmelo Aronica, alla Regione si lavora febbrilmente per tamponare la situazione. «Valuteremo le priorità - dice l'assessore Luca Bianchi - e nelle prossime ore metteremo a punto delle soluzioni tecniche per far fronte alle emergenze». Le emergenze sono gli stipendi, fra 30 e 40 mila buste paga da salvare: quelle dei forestali, dei dipendenti degli enti regionali, di migliaia di lavoratori di enti e associazioni ai quali sono stati bloccati i finanziamenti, scuole e università, il mondo del sociale e della cultura. I fondi stoppati sono circa 500 milioni di euro, la Regione al momento ne avrebbe una sessantina con cui andare avanti «al massimo per un paio di mesi», aveva avvertito Crocetta. Garantiti, comunque, gli stipendi dei regionali. «La priorità sono gli stipendi - dice Bianchi - di forestali, lavoratori di enti regionali, scuole e università. Le prossime ore saranno decisive. Stiamo predisponendo tutta la documentazione, poi sarà il presidente a portarla a Roma per un accordo, per recuperare almeno una parte delle somme». La soluzione passa dunque attraverso un tavolo tecnico in programma a Roma la prossima settimana.

Intanto Crocetta non risparmia critiche al commissario Aronica. «Non sono state tagliate le entrate ma le spese necessarie che mettono in ginocchio la Sicilia, spese che in tutti gli altri anni sono state giudicate ammissibili e persino sovrastimate e molto di più di adesso, spese che sono state responsabili dello sforamento dei conti. Due miliardi di disavanzo nel 2011 e un altro miliardo nel 2012 sono stati possibili anche grazie ai giudizi di ammissibilità di talune spese da parte del Commissario dello Stato. Non si lavi le mani nei confronti di chi sta facendo rigore, ma veda cosa hanno fatto gli uffici del Commissario dello Stato nell'ultimo decennio». «Io ho fatto il mio dovere e lo rifarei - replica Aronica - . Probabilmente è una questione di temperamento, ma attenti alle parole». Poi aggiunge, rivolto a Crocetta: «Si ricordi che è ancora responsabile dell'ordine pubblico. Questa norma dello Statuto non è stata ancora abrogata».


Tra gli stipendi a rischio anche quelli dei forestali

Perché il rischio di tensioni sociali c'è. «La situazione in Sicilia è drammatica - avverte Claudio Barone, segretario della Uil - . Senza un allentamento del patto di stabilità, la Regione non potrà destinare risorse a tutti gli enti che dipendevano dalla Finanziaria. In queste condizioni, già da martedì prossimo, potrebbero non esserci i fondi per gli stipendi e per le attività di musei, scuole, università, teatri. Sarebbe un danno non solo per i lavoratori ma anche per i siciliani costretti a rinunciare a servizi fondamentali».

Critiche piovono dall'opposizione. «Crocetta viola le norme in materia di ordine pubblico e rischia la rimozione», avverte Marco Falcone (Pdl). «La politica del Governatore è fumo negli occhi dei siciliani: nessuna programmazione, nessun progetto concreto, solo spot e parole», dice Vincenzo Gibiino, coordinatore in Sicilia di Forza Italia. «Crocetta faccia chiarezza - dice Dore Misuraca, coordinatore siciliano di Ncd insieme a Castiglione - . E smettiamola con questa storia che c'è sempre qualcuno dietro, tutto questo è volgare. Se è un errore tecnico, si risolva ma Bianchi si dimetta». Replica l'assessore: «Non mi dimetto. Gli emendamenti del centrodestra hanno introdotto tante spese, hanno la loro parte di responsabilità». Rincara il Movimento 5 Stelle con i senatori Francesco Campanella e Fabrizio Bocchino che parlano di «argomentazioni rocambolesche» che «possono dare la misura della difficoltà politica». (*STEGI*)

L'INTERVISTA. Parla il segretario della Cisl siciliana: consiglio al presidente di prendersi come consulente un costituzionalista e cacci chi lo ha portato a sbagliare

Bernava: basta norme spot, Crocetta concordi un piano con Roma

Riccardo Vescovo
PALERMO

«Crocetta si fermi e rifletta su un piano da concordare col governo nazionale. Basta criminalizzare i problemi e puntare su norme spot, la Sicilia è a un passo dal fallimento»: il segretario della Cisl siciliana, Maurizio Bernava, è tra i più critici sull'operato del governo regionale.

●●● Si parla di una manovrina da varare subito per garantire gli stipendi e un'altra manovra a marzo. Come dovrebbe agire il governo per superare l'emergenza?

«Bisogna costruire un nuovo rapporto di fiducia col governo nazionale, istituire un tavolo tecnico con Roma, col ministero dell'Economia per farsi accompagnare lungo un percorso politico e giuridico per sanare i conti. Dobbiamo lavorare sotto osservazione e tutela col governo nazionale per evitare un commissariamento che sarebbe un disastro. Vanno subito tamponati i costi per l'ordinarietà e poi iniziare a programmare interventi di ristrutturazione della spesa da una parte e di sostegno all' economia dall'altra».

●●● Alcune nome sono state bocciate dal commissario dello Stato perché sarebbero dovute passare prima dalla contrattazione con i sindacati. La Cisl è pronta a sacrifici anche in tema di personale?

«È chiarissimo che la Sicilia in tutti questi anni ha speso più di quanto avesse. La Cisl ha proposto per prima al governo un progetto di riforma sui forestali che riducesse i costi della metà. Sui precari degli enti locali abbiamo insistito sul fatto che le proroghe andassero legate a dei precisi piani di risparmio. Questo stesso meccanismo siamo convinti che vada applicato a tutte le aree, dai forestali ai lavoratori delle partecipate. Dietro ogni riorganizzazione e razionalizzazione del personale bisogna introdurre un piano di risparmi. Bisogna abbassare i costi, aumentare la produttività e razionalizzare il personale».


Maurizio Bernava

●●● Ha ragione Crocetta a dire che sono state impugnate norme e situazioni ereditate dai governi del passato?

«Tutti questi problemi non li ha creati lui, ma i 15 miliardi di crediti di cui molti non esigibili, il deficit strutturale, i conti degli enti locali in rosso, i precari, erano tutte situazioni note. Invece di raccontare che aveva risolto tutto per magia, serviva ed è ancora necessario un rapporto di verità coi siciliani e con l'Ars. Doveva irrobustire le relazioni col mondo sociale e produttivo e qualificare il rapporto col governo nazionale. Invece per le sue esigenze di immagine e politica ha avuto un atteggiamento ben diverso. In tutto questo Crocetta ha lavorato in perfetta continuità con l'ex presidente Lombardo, perché ha pensato a costruire il suo movimento, rafforzando l'amministrazione per aumentare il suo potere elettorale, nominando assessori di facciata e burocrati senza competenze. Un cerchio magico che alla fine ha fatto tutti questi danni».

●●● Come avrebbe dovuto agire invece il governo regionale?

«L'esecutivo ha commesso un errore di incompetenza grave, perché a gennaio, invece di approvare subito il bilancio per dimostrare a tutti i costi di essere i primi della classe, avrebbe dovuto portare la Finanziaria dal commissario dello Stato, approvare l'esercizio provvisorio e nel frattempo, se il commissario avesse posto qualche eccezione, avremmo avuto il tempo di porre rimedio. Invece ha agito diversamente, in maniera autoreferenziale. Ma è arrivato il momento per Crocetta di fermarsi e riflettere. Serve un clima di cooperazione e dialogo. Non è più utile continuare a caricare di motivi politici la finanziaria».

●●● Come giudica il ruolo e il lavoro svolto dal commissario dello Stato?

«La Cisl ritiene che l'autonomia, intesa come alibi per le tante ruberie del passato, ormai sia anacronistica, da superare. Ma il commissario dello Stato resta un'istituzione di garanzia contro certi errori evidenti in Finanziaria».

●●● Considerato il suo giudizio negativo sul governo, ritiene utile un rimpasto della giunta?

«Qui bisogna rimpastare tutto. Ma consiglio a Crocetta di prendersi come consulente vero un costituzionalista, che ne capisca di economia e cacci via quelle persone che lo circondano che non sanno di cosa parlano e lo hanno spinto a commettere tanti errori». (*RIVE*)

Palermo, Oliveri su politica e scandali: «Un putridume inimmaginabile»

Su Napolitano: «Mai avuti sospetti su sue interferenze» Presente Grasso: «Per solidarietà ai magistrati in pericolo»

In prima fila il presidente della Regione, Rosario Crocetta, al quale Oliveri ha espresso «il sincero apprezzamento per la sua infaticabile opera di risanamento morale ed economico della nostra Sicilia».

Leopoldo Gargano
PALERMO

●●● Sì finalmente, dice il presidente della Corte d'appello Vincenzo Oliveri, in Italia c'è una tregua tra giustizia e politica, nell'ultimo anno la magistratura non è stata «terreno di scontro», i giudici non sono stati vilipesi e accusati di giustizialismo e «si è ripristinato il principio che senza il dialogo, l'ascolto e la collaborazione non si arriva al giorno dopo». Ma, aggiunge, «siamo circondati dal putridume». E per il procuratore generale Roberto Scarpinato, stiamo perdendo la «scommessa-promessa di coniugare legalità e sviluppo». A Palermo si sono riviste certe scene degli anni Ottanta, quando gli operai del Cassina andarono in piazza con i cartelli «Con la mafia si lavora», «Viva la mafia».

Ecco le due prospettive della giustizia italiana, i due orizzonti, tratteggiati ieri mattina all'inaugurazione dell'anno giudiziario. In prima fila era seduto il presidente del Senato Pietro Grasso, ex procuratore di Palermo, arrivato nella sua città solo «per portare solidarietà ai magistrati minacciati». Margini di cauto ottimismo per l'evolversi del dibattito politico sono stati sottolineati da Oliveri, che nella sua relazione ha puntato molto a salvaguardare i rapporti con le istituzioni, ad iniziare dal Presidente della Repubblica che non a caso ha citato sin dalle prime battute. «Nel momento in cui si è tentato di offuscare la sua immagine col sospetto di sue interferenze in un grave procedimento in corso qui a Palermo (il processo sulla trattativa tra mafia e Stato *ndr*)- ha detto -, sospetti che i nostri giudici hanno dichiarato da subito totalmente infondati, sentiamo di dover rinnovare al Presidente della Repubblica l'impegno assunto col giuramento all'inizio del nostro lavoro, di fedeltà alla leggi ed alla Costituzione, di cui egli è supremo garante». L'intervento di Oliveri si è aperto con una netta presa di posizione, basta con le guerre del passato, ma questo non significa che tutto funzioni. «Non c'è stato momento in cui non si sia detto, con una sorta di autocommiserazione, che la giustizia è in crisi e sempre per le stesse ragioni e sempre per responsabilità di altri. Solo da qualche anno abbiamo capito però che bisogna smetterla con questa specie di pianto greco, senza per questo cadere nell'errore opposto di credere o far credere che tutto vada bene».

SCARPINATO: OCCORRE CAMBIARE LE LEGGI CHE METTONO IN DUBBIO LA CERTEZZA DELLA PENA

Se la guerra tra politica e magistratura si è concessa almeno un armistizio con i governi Monti e Letta, la situazione che ci circonda è sconsolante. Pur senza fare riferimenti precisi, il presidente della Corte d'appello, non ha rinunciato alla stoccata. «Non spetta a noi giudici fare valutazioni al riguardo, ma come cittadini non possiamo esimerci dal manifestare la nostra sofferenza nell'avere scoperto l'inimmaginabile putridume da cui siamo circondati». Ha definito «sconcertante» il fatto di «assistere alle interviste dei diversi protagonisti che esibiscono una palese certezza di totale impunità», parlando di «cifre da capogiro che nessuno di noi potrebbe scrivere neanche a mille euro al mese per tutta la vita. Stipendi, benefici, rimborsi dei protagonisti della storia degli ultimi venti anni, anni in cui si è profondamente modificato il modo di considerare il pubblico territorio, da depredare, da utilizzare a proprio comodo anche nelle piccole cose».

E della corruzione elevata a sistema, di crimine che nella certezza dell'impunità gestisce e monopolizza l'economia ha parlato il procuratore generale Scarpinato. «A Palermo si vive una sfida drammatica, la posta in gioco è la credibilità delle istituzioni», ha detto. Se la politica non riesce a coniugare legalità e sviluppo e non interviene per modificare le leggi che mettono in dubbio la certezza della pena (come quella sulla prescrizione breve), allora la partita sarà persa. Per questo la mafia sfrutta sottilmente la precarietà causata dalla crisi economica, aizza i disoccupati ad esempio contro i magistrati delle misure di prevenzione che sottraggono i patrimoni ai mafiosi. Bisogna pensare a strumenti legislativi nuovi, che non favoriscano i boss, i corrotti, ed i tangentisti, in grado di sfidare i sistemi criminali del futuro. Parole dirette ai politici e in prima fila c'era il presidente della Regione, Rosario Crocetta, forse il vincitore morale della giornata. Oliveri gli ha espresso «il sincero apprezzamento per la sua infaticabile opera di risanamento morale ed economico della nostra Sicilia», Scarpinato ha detto che negli anni del dopo stragi la sua esperienza a Gela fu un momento di importante rinnovamento.

CHIUSO LO SPAZIO AEREO. Oggi si decide sulla riapertura. L'Istituto di Geofisica: centri abitati per ora al sicuro

Etna in eruzione, voli paralizzati a Catania

CATANIA

●●● Al suo quarto giorno di attività «stromboliana», con esplosioni a intermittenza dalla nuova bocca di Sud-Est, l'Etna ha imposto alle 17,30 di ieri la chiusura, un'altra, dell'aeroporto Fontanarossa di Catania. Tutta colpa della cenere vulcanica, ma soprattutto del vento, che spingeva sabbia e lapilli proprio in direzione dello scalo.

A questo, poi, si sono sommate le condizioni di scarsa visibilità provocate dal maltempo. Cancellate alcune partenze, mentre sei voli Alitalia - tre in arrivo da Fiumicino, due da Linate, uno da Torino - sono stati dirottati su Comiso. Da solo, comunque, questo aeroporto non può sostenere il traffico di Fontanarossa. A Palermo, dunque, altri quindici atterraggi di giornata.

L'Unità di crisi, che a mezzogiorno di ieri aveva confermato la chiusura dei due settori di volo più vicini al vulcano, tornerà a riunirsi all'alba di oggi a Catania per decidere l'eventuale riapertura dello spazio aereo.

L'Etna, intanto, procede a ritmi alterni in questa sua seconda sfuriata dell'anno - la prima si era verificata 17 giorni fa - e alimenta una colata lavica lunga circa 600 metri che resta confinata nelle aree sommitali all'interno della Valle del Bove, enorme diga naturale di magma e «rifuse». Dall'Ingv, l'Istituto nazionale di Geofisica, sottolineano l'estrema variabilità di tutti gli indicatori nel corso di quest'ultimo evento: «In particolar modo - dicono - è altalenante il tremore (che indica la risalita di materiale dal sottosuolo, ndr) con cali e risalite della sua ampiezza. Non si sono, invece, verificate scosse di terremoto».

Gli esperti escludono la possibilità di previsioni sull'evoluzione del fenomeno che, allo stato attuale, non rappresenta comunque alcuna minaccia per i centri abitati: «Solitamente, l'apertura di bocche e le eruzioni a bassa quota sono precedute da sciami sismici. E finora non si registra nulla del genere». ("SEM")

GERARDO MARRONE

Lavoro in volo, Ryanair cerca 1.460 giovani

Pioggia di assunzioni in vista. Il 6 febbraio la giornata del reclutamento a Palermo. La candidatura si presenta on line

Per partecipare al colloquio, consigliato per la donne un look formale: gonna al ginocchio, camicia a manica corta e scarpa col tacco. Anche gli uomini dovranno presentarsi in un completo elegante.

Ignazio Marchese

●●● Ryanair punta sempre di più sulla Sicilia: dal potenziamento delle basi di Palermo e Catania all'apertura di quella di Comiso, la compagnia aerea *low cost* irlandese mette sempre più radici sull'isola e cerca 1460 giovani. Una pioggia di assunzioni legata anche all'apertura di undici nuove rotte dall'Isola. L'appuntamento per chi volesse lavorare con Ryanair sarà il 6 febbraio prossimo a Palermo. Collegandosi sulla pagina dedicata alle posizioni lavorative di Ryanair, si può lasciare la propria candidatura. Bisogna andare sulla pagina internet www.crewlink.ie/it/recruitment-days e cercare l'appuntamento di Palermo. Qui bisogna rispondere ad un questionario in inglese e poi alla fine si saprà dove si svolgerà la selezione.

La compagnia aerea irlandese cerca persone con determinati requisiti: altezza minima di 1 metro e 57, fisico proporzionato, buona forma fisica, ottime capacità natatoria e ottima conoscenza della lingua inglese. All'appuntamento per la selezione i candidati dovranno portare due fotocopie del curriculum in inglese e due fotografie formato tessera. Ryanair sta assumendo in tutta Italia: a gennaio l'agenda dei «recruitment day» è stata pienissima. C'è stato un appuntamento lo scorso 21 gennaio a Milano-Bergamo, mentre il 30 gennaio sarà a Bologna.

Consigliato per la donne un look ad hoc: gonna al ginocchio, camicia a manica corta e scarpa col tacco. Anche gli uomini dovranno presentarsi in un completo formale. Le nuove tratte che daranno la possibilità ai siciliani di lavorare: dall'aeroporto Fontanarossa di Catania si volerà per Bologna, Eindhoven, Madrid, Marsiglia, Roma, Torino e Venezia. Dall'aeroporto Magliocco di Comiso invece si potrà partire per Dublino, Francoforte, Kaunas e Pisa. Il contratto è di 3 anni ed è offerto da Crewlink, agenzia leader per il reclutamento Ryanair. Lo stipendio iniziale va dai 1100 ai 1400 euro netti al mese più incentivo di 1200 euro ogni sei mesi destinato ai neoassunti. Dopo il primo anno le *hostess* e gli *steward* più meritevoli potranno essere assunti direttamente da Ryanair, qualora vengano promossi a Supervisore per il servizio clienti, gli stipendi potranno arrivare fino a 30.000 euro lordi in più all'anno. Per avere informazioni più precise sulla selezione a Palermo.

Negli ultimi mesi Ryanair ha consolidato la propria posizione in Sicilia: ha lanciato l'apertura di 11 nuove rotte, di cui 7 dall'aeroporto Fontanarossa di Catania per Bologna, Eindhoven, Madrid, Marsiglia, Roma, Torino e Venezia (Treviso), e 4 dal Magliocco di Comiso, presso Ragusa, con destinazione Dublino, Francoforte (Hahn), Kaunas e Pisa. Oltre ai diversi voli giornalieri per Fiumicino da Catania e Palermo. Su Trapani invece la *low-cost* ha deciso di cancellare alcune tratte, come quella per Stoccolma e Valencia.



Al via i colloqui a Palermo per nuove assunzioni alla Ryanair

PER HOSTESS E STEWARD RICHIESTA OTTIMA CONOSCENZA DELL'INGLESE

Legge voto, il Pd apre sullo sbarramento

Renzi: «Ma niente diktat dei partitini». Berlusconi: «Matteo buon interlocutore, però molte riforme sono nostre»

Possibilità di un ritocco verso il basso delle soglie di sbarramento per entrare in Parlamento (8% per i partiti non coalizzati, 5% per quelli in coalizione). Il segretario Pd ha anche escluso le candidature multiple.

Renato Giglio Cacioppo

●●● Si conoscerà già la prossima settimana il destino della riforma della legge elettorale, all'esame della Camera, stretta tra le proteste dei piccoli partiti, che temono di non sopravvivere per le soglie di sbarramento, e i malumori della minoranza del Pd, che punta a reintrodurre le preferenze, a costo di far saltare l'accordo con FI. Ma proprio sulla possibilità di un ritocco verso il basso delle soglie di sbarramento previste per entrare in Parlamento (8% per i partiti non coalizzati, 5% per quelli in coalizione), ieri è arrivata un'apertura da parte del Pd, anche se Matteo Renzi, in serata, ha ribadito: «Legge chiara che eviti larghe intese, no ai diktat dei partitini, e che dia vittoria certa». Intanto, ieri, Silvio Berlusconi sottolineava: «Abbiamo avviato un processo di riforme che non sono le riforme di Renzi ma le nostre fin dalla nostra discesa in campo», rivendicando così il patto per la nuova legge elettorale e per le riforme istituzionali concordato con il segretario Pd, nel quale, ammette, «forse abbiamo finalmente trovato un interlocutore».

Berlusconi: avanti sulle riforme. «Dopo venti anni di insulti forse abbiamo trovato l'interlocutore nel nuovo leader del partito principale che si oppone a noi», dice Berlusconi parlando di Renzi, e quanto all'accordo con il leader Pd, che prevede anche la revisione dei poteri delle Regioni e la fine del bicameralismo perfetto, il Cavaliere le rivendica sottolineando che «alcune di queste riforme le approvammo già in Parlamento e la sinistra le cancellò con un referendum sciagurato. Altrimenti, l'Italia sarebbe un Paese moderno già da anni. Ora speriamo di poter andare avanti e faremo di tutto per non rimanere delusi anche questa volta».



Il segretario Pd Matteo Renzi ieri all'inaugurazione dell'Anno giudiziario a Firenze

Si tratta sugli sbarramenti. Il percorso alla Camera si annuncia quanto mai accidentato anche a causa del voto segreto previsto a Montecitorio in materia elettorale. Così, mentre resta il no alle preferenze da parte di FI, sulle quali insiste ancora il Ncd, arriva un'apertura sulla riduzione delle soglie, principale obiettivo dei piccoli partiti, dal Ncd a Sc, alla Lega a Sel. Parlando al congresso del partito di Vendola, ieri, Stefano Bonaccini della segreteria Pd, ha detto che «se si trovano a larga maggioranza possibilità di correzioni anche sulla soglia di sbarramento, non abbiamo preclusioni». Più ferma, per ora, Forza Italia. Così Maurizio Gasparri: «Esistono partiti-progetto e partiti-pretesto, fondati nella speranza che tre, quattro persone possano conservare il posto per loro. Noi dobbiamo ritornare a una dinamica bipolare», aprendo invece a un innalzamento della soglia del 35% per il premio di maggioranza: «Riteniamo giusto un premio al raggiungimento di un certo livello di consensi. Può darsi che si possa ritoccare un po' questa soglia, ma senza stravolgimenti».

Renzi: no candidature multiple. Nella proposta di legge elettorale le candidature multiple «per adesso non ci sono» ma «non mi ci immolo (come ballottaggio, premio, sbarramenti). Il Pd, comunque, non farà *MAI* candidature multiple». Così su Twitter Matteo Renzi ha replicato a chi gli chiedeva di prendere un impegno per evitare la possibilità di candidature multiple.

Sel contesta i renziani. Bonaccini, ieri, era al congresso Sel a Riccione, in rappresentanza di Renzi che, pur invitato, ha preferito non andare. Anche questo, forse, ha innervosito i delegati, che hanno pesantemente contestato Bonaccini, con fischi e urla. L'esponente renziano ha comunque confermato la volontà del Pd di allearsi con Sel alle prossime elezioni. Alleanza che però, ha detto il leader del partito Nichi Vendola, «non è scontata». [RSC]

STATISTICA. Pagnoncelli: cittadini stufi di mini-formazioni e sì all'intesa Pd-Cav

Sondaggio: agli italiani piace l'Italicum con le preferenze

MILANO

●●● Agli italiani l'Italicum piace. Preferenze incluse. Mentre lo scontro politico sulla legge elettorale si accende sul premio di maggioranza (soprattutto sulla soglia del 35% per il premio) e sulle liste «bloccate», un sondaggio di Nando Pagnoncelli - subentrato come sondaggista del *Corriere della sera* a Renato Mannheimer, coinvolto in un'inchiesta per frode fiscale - rivela che gli italiani gradiscono che due grandi partiti si sfidino per il governo. L'Italicum è giudicato molto positivo dal 19%, positivo dal 41%. Complessivamente, 60% di giudizii favorevoli. I contrari sono il 36% (proposta molto negativa per il 12%, negativa per il 24%). Il no ai partitini è indicato dal 52% degli italiani: meglio due grandi soggetti politici.

Il 22% preferisce due grandi coalizioni basate su alleanze tra partiti. Meno di un quinto (19%) è a favore del sistema proporzionale. Non indica preferenze il 7% degli intervistati. La vocazione maggioritaria è prevalente nel Pd (86%), in Forza Italia (82,1%) e nel Nuovo centrodestra (76,1%). Tra i simpatizzanti del Movimento 5 Stelle, invece, a preferire un sistema semplificato è il 50,4% degli elettori, mentre il 43,6% predilige il proporzionale.

E l'asse Renzi-Berlusconi per riformare il sistema elettorale? Per il 50% degli italiani è una scelta giusta. Per il 42% è sbagliata. Il giudizio negativo è espresso soprattutto dagli elettori vicini a M5S (70,6%) e Nuovo centrodestra (56,3%). Nel Pd, 39,4%: a sinistra, dunque, vince il sì al patto con Berlusconi. In Forza Italia i favorevoli al patto con Renzi sono il 75,2%. Dal sondaggio emerge anche che gli italiani sono stanchi dei listini bloccati: il 36% degli intervistati giudica indispensabili le preferenze, il 33% le avrebbe preferite mentre per il 24% è meglio così perché da noi «non funzionano bene».

Gdf: «Falsi poveri e frodi per 5 miliardi»

Raffica di denunce delle Fiamme gialle: più di 19 mila segnalati. Finti invalidi e raggiri previdenziali costano 82 milioni

Il Codacons: «Non basta punire i furbi che hanno incassato illegittimamente agevolazioni, sconti e sussidi, ma anche i medici, le Asl e le strutture pubbliche competenti a erogarli».

ROMA

●●● Cinque miliardi di euro sono spariti dalle casse dello Stato a causa di sprechi nella pubblica amministrazione e di truffe ai finanziamenti nazionali e comunitari. Lo afferma la Guardia di Finanza nel bilancio dell'attività del 2013 sottolineando che sono oltre 19 mila i soggetti segnalati all'autorità competente. Nell'anno appena trascorso, inoltre, la Gdf ha scoperto quasi 3.500 finti poveri, mentre sono stati 4.300 i reati commessi contro la Pubblica amministrazione: 12 al giorno. Tra indagini d'iniziativa o su mandato della magistratura e della Corte dei Conti, i finanzieri hanno eseguito oltre 25 mila interventi per arginare gli sprechi e bloccare le frodi, concentrandosi in particolare su quei reati specifici di amministratori, funzionari e impiegati pubblici: corruzione, concussione, peculato, abuso d'ufficio. Sono così emersi danni erariali e sprechi per 3,5 miliardi, un terzo dei quali riferibili al solo settore della sanità pubblica, nei 1.265 interventi effettuati in collaborazione con la Corte dei Conti, e truffe ai finanziamenti pubblici nazionali ed europei, attraverso indebite percezioni o richieste, per 1,4 miliardi. A carico dei responsabili sono stati disposti sequestri di beni mobili, immobili, valuta e conti correnti per 309 milioni. Sono stati poi accertate frodi previdenziali e assistenziali per 82 milioni di euro, nella maggior parte relative ad erogazioni a sostegno dell'invalidità in 389 casi, del lavoro agricolo in 4.210 casi ed «assegni sociali» in 445 casi.



Finti poveri, piaga per l'erario: l'anno scorso ne sono stati scoperti 3.435. FOTOFEPI

Le truffe al Servizio sanitario nazionale hanno invece provocato un danno di 23 milioni e la denuncia di 1.173 soggetti. Infine, sono stati segnalati 1.704 tra dipendenti pubblici e committenti per casi di incompatibilità e doppio lavoro, con conseguente contestazione di sanzioni amministrative per oltre 21 milioni di euro.

Finti poveri. La Guardia di Finanza ha scoperto, nell'anno appena concluso, 3.435 finti poveri che, pur non avendone alcun diritto, hanno usufruito di sconti su asili nido, mense scolastiche e libri di testo, servizi socio-sanitari a domicilio, agevolazioni su luce, gas, trasporti. I 389 falsi invalidi scoperti, assieme agli oltre 4 mila casi di truffe nel lavoro agricolo e ai 445 casi di frodi agli assegni sociali, hanno invece provocato danni allo Stato per più di 80 milioni.

Dodici reati al giorno. Ogni giorno dell'anno in Italia vengono commessi 12 reati contro la Pubblica amministrazione. Le Fiamme Gialle hanno infatti denunciato all'autorità giudiziaria 4.300 reati di corruzione, concussione, peculato, abuso d'ufficio e altri, compiuti da gennaio a dicembre scorsi. Secondo il Codacons, «quando si scoprono finti invalidi e falsi poveri occorre porre sotto indagine penale anche medici, Asl e strutture pubbliche che hanno riconosciuto agevolazioni, sconti e sussidi a soggetti che non ne avrebbero avuto alcun diritto». Per il presidente Carlo Rienzi «non basta quindi punire i furbi che hanno incassato illegittimamente i sussidi, ma anche chi tale furbizia fomenta».

ROMA. Fatture gonfiate per l'Ospedale Israelitico di cui Antonio Mastropasqua è stato direttore generale

Cartelle truccate, indagato il presidente dell'Inps

ROMA

●●● Cartelle cliniche truccate e fatture gonfiate per un giro di 85 milioni di euro. Per questo il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, è stato indagato dalla Procura della Repubblica di Roma. Si parla di 14 milioni di rimborsi non dovuti ma chiesti comunque alla Regione Lazio e di 71 milioni derivanti da un presunto «ingiusto vantaggio» conseguito dall'Ospedale Israelitico, di cui Mastrapasqua è direttore generale, dal 2011 al 2013. Al vaglio degli inquirenti c'è anche la cessione all'Inps di una parte di questo credito «non esigibile», servita a sanare i conti della struttura romana. In totale sono state contate 12.164 schede di dimissioni falsificate per ottenere rimborsi gonfiati. Lo scorso luglio arrivò anche sulla scrivania del presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, il rapporto dell'Agenzia di controllo della sanità sull'Israelitico di Roma che certificava un 94% di ricoveri incongrui ed inappropriati. Così il governatore firmò un decreto per bloccare il pagamento degli arretrati. Ora i documenti del Nas sono al vaglio della Procura che ha già sentito, in tutta riservatezza, il presidente Mastrapasqua. «In merito su una indagine tutt'ora in corso, Antonio Mastrapasqua precisa che l'inchiesta è stata avviata anche grazie all'impulso dato in passato dallo stesso Mastrapasqua e quindi ha proprio la finalità di far chiarezza ed individuare eventuali responsabili di condotte penalmente rilevanti»: è quanto dichiara Mastrapasqua in merito all'indagine, riportata dalla stampa, su presunte irregolarità all'ospedale israelitico di cui è direttore generale.

In Italia più basse pensioni e buste paga per il forte aumento delle imposte locali

ROMA

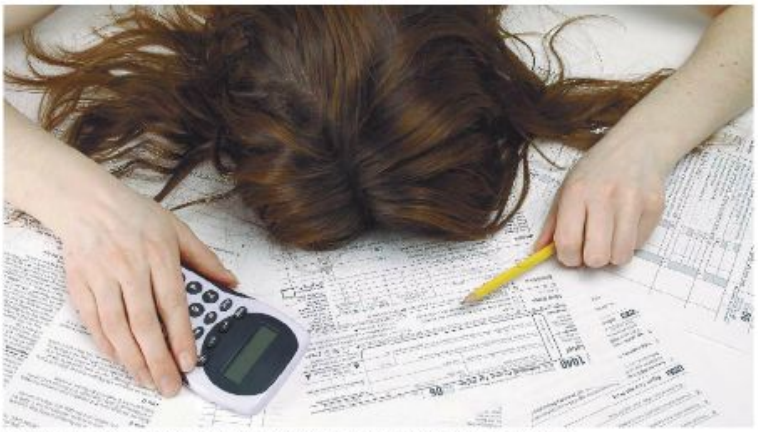
●●● Tasse locali in decollo e stipendi, pensioni e Pil in picchiata. Secondo un'analisi della Cgia di Mestre, negli ultimi 5 anni le pensioni e le buste paga degli italiani sono diventate più leggere a causa dell'aumento delle addizionali comunali e regionali Irpef.

E tra il 2010 e quest'anno, rileva la Cgia, queste addizionali hanno subito una vera e propria impennata con un aumento medio di oltre il 30%. Tra i più colpiti ci sono i pensionati (+34%) e gli operai (+36%).

Al tempo stesso, un rapporto stilato dal Centro Studi di Confindustria spiega che il Pil del Belpaese è crollato del 9,1% rispetto al picco pre-crisi toccato nel 2007 e metà di questa riduzione non verrà recuperata prima del 2019, mentre per l'altra metà la perdita sarà ancora più persistente.

L'associazione degli industriali sottolinea inoltre che «sono stati bruciati oltre 200 miliardi di euro di reddito a prezzi 2013, quasi 3.500 euro per abitante».

Sul fronte fiscale, afferma il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi, «le addizionali comunali e regionali Irpef hanno avuto dei ritocchi all'insù significativi, sia per compensare i tagli dei trasferimenti statali, sia per fronteggiare gli effetti della crisi che hanno messo a dura prova i bilanci delle Regioni e degli Enti locali. Così gli italiani si sono ritrovati con i portafogli più leggeri».



Gli italiani alle prese con le imposte locali in aumento e sempre meno soldi in busta paga

Lo studio della Cgia dimostra che un pensionato con un assegno di 1.000 euro al mese, tra il 2010 e il 2014 ha subito un aggravio medio di 85 euro (+34%). A livello territoriale l'aumento massimo si è registrato a Catanzaro: +149 euro (variazione del +49%).

Un operaio con uno stipendio mensile netto pari a poco più di 1.280 euro, ha visto aumentare in questi ultimi 5 anni il carico fiscale di 121 euro (+36%). A Venezia l'incremento è stato di +237 euro (+126%).

Un impiegato con uno stipendio di quasi 2.000 euro al mese, ha versato +189 euro (aumento del 30%). Napoli e Catanzaro hanno avuto gli incrementi più significativi: +335 euro (+49%).

Un quadro con uno stipendio mensile di 3.000 euro al mese, ha subito, invece, un aggravio di 324 euro (+31%).

Per quanto riguarda la flessione del Pil, Confindustria spiega che è per circa metà strutturale, cioè dovuta a perdita di capacità produttiva e sottolinea che «solo con incisive riforme strutturali si può recuperare il terreno perduto».

Se portate a termine, «le riforme effettuate tra il 2011 e il 2012 sarebbero in grado di generare guadagni considerevoli e avrebbero la capacità di incrementare il Pil potenziale dell'Italia di circa il 5,5% dopo cinque anni e di oltre il 10% dopo 10 anni», afferma l'associazione, citando uno studio del Fondo Monetario Internazionale.

CNA. Per la nascita di una grande organizzazione

Pure il florovivaismo in crisi C'è l'accordo fra i produttori

●●● Una grande organizzazione di produttori che possa fronteggiare i mercati esteri. Una Op, sotto l'egida della Regione, con il chiaro obiettivo di aggregare gli oltre 100 produttori del florovivaismo che operano nel Ragusano. Obiettivi ambiziosi, quelli del presidente provinciale della Cia, Francesco Tolaro, nonchè vice presidente di Federvivai, che ha partecipato al centro di ricerche applicate di Bagheria ad un incontro regionale per preparare al meglio il piano del florovivaismo nazionale.

"Siamo convinti che una grande organizzazione di produttori - dice Tolaro - possa dare uno slancio decisivo all'intero comparto. La frammentazione tra piccole e medie entità ha creato i presupposti per essere tagliati fuori dai grandi mercati del nord Europa. Le nostre imprese vivono la marginalità geografica con costi esorbitanti legati alla logistica e ai trasporti". Le oltre 100 aziende strutturate in circa 350 ettari di coltivazione sia in serre che in campo di piante e fiori si distinguono, nello specifico, su eccellenti prodotti. "Stiamo lavorando su più fronti - aggiunge Tolaro – contro alcuni aspetti della burocrazia legati all'accatastamento degli impianti serricoli considerati come fabbricati rurali e gli scarti di lavorazione che vengono definitivi come rifiuti speciali". Ad accentuare la crisi, la scarsa o quasi inesistente vendita di palmizie, punto forte della produzione nell'area iblea e non solo, dovuta alla psicosi punteruolo rosso. "Ecco perché - conclude il presidente provinciale della Cia - abbiamo chiesto che ci vengano riconosciuti i danni provocati dal punteruolo rosso. ("MDG")

CORTE D'APPELLO. Accusato anche di violenza sessuale

Comiso, «maltrattamenti» Sconterà 5 anni e 8 mesi

COMISO

●●● La Corte d'Appello di Catania (presidente Mignemi) ha condannato a 5 anni ed otto mesi di reclusione, oltre al risarcimento danni in favore della parte offesa, a cui è stata concessa una provvisionale di 25 mila euro, Stefan Cornea, romeno di 31 anni, residente a Comiso, finito in cella nel novembre del 2012 per maltrattamenti in famiglia, lesioni e violenza sessuale continuata. La pena dei giudici etnei ha confermato quella di primo grado emessa al termine del processo con il rito abbreviato. Il procuratore generale Gaetano Siscaro aveva chiesto la conferma della sentenza emessa dal Tribunale di Ragusa. Per la condanna nei termini di legge si è pronunciato anche la parte civile, rappresentata dall'avvocato Massimo Garofalo, legale della donna. L'uomo è stato difeso dall'avvocato Salvatore Citrella. A denunciare Cornea alla Polizia di Comiso è stata una donna rumena di 40 anni - secondo l'accusa - vittima di violenze inaudite da parte del suo compagno. La donna era arrivata in Italia nel 2007, aveva lavorato dapprima come badante, poi aveva incontrato Stefan Cornea ed era iniziata una relazione con lui. Ben presto, la convivenza si era però trasformata in un inferno. L'uomo la picchiava, le usava violenza sessuale. (*SM*)

MAGLIOCCO. Dibennardo: «Sta andando tutto bene»

Chiuso l'aeroporto di Catania A Comiso atterrano sei voli

COMISO

●●● Dalle 17.30 di ieri è stato chiuso l'aeroporto Fontanarossa di Catania per una nuova fase eruttiva dell'Etna. Infatti dal nuovo cratere di Sud-Est c'è emissione di cenere lavica e da una frattura della stessa bocca emerge una colata, bene alimentata, che scende verso la desertica Valle del Bove, dove ha raggiunto quota 1.800 metri. I voli sono stati dirottati su Comiso e quindi ieri sera l'aeroporto Magliocco ha avuto il vero battesimo di essere alternativo a Catania. Ed infatti oltre ai voli programmati, l'aeroporto di Comiso ha visto l'atterraggio di sei voli Alitalia, dalle 18 alle 21.30. Precisamente tre provenienti da Fiumicino, due da Linate ed uno da Torino.

"Comiso - dice il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo - sta funzionando bene. Ieri abbiamo avuto il volo programmato da Ciampino con Ryanair con partenza da Comiso alle 13.30 e quello proveniente da Bruxelles con atterraggio alle 18.30 e ripartenza subito dopo. Comiso - aggiunge Dibennardo si inserisce bene nel sistema con Catania con l'atterraggio di ben sei voli Altalia. Quattro aerei rimarranno a Comiso tutta la notte". E' partita subito la macchina organizzativa da parte della stessa Alitalia che ha fornito i pallman per portare i passeggeri a Catania. "E' chiaro - dice Dibennardo - che non sappiamo cosa accadrà domani (oggi per chi legge, *ndr*) sarà l'unità di crisi a stabilire tutto". (*GN*)